

Jean-Yves Calvez

di Stéphanie Le Bars in "Le Monde" del 17 gennaio 2010

Era una delle maggiori personalità gesuite del XX secolo. Insieme filosofo, teologo e pensatore della dottrina sociale della Chiesa cattolica, Jean-Yves Calvez è morto lunedì 11 gennaio a Parigi. I suoi funerali si sono svolti giovedì 14 nella chiesa di Saint-Ignace, alla presenza di personalità del mondo del cattolicesimo sociale e del segretario generale della Conferenza episcopale francese, Monsignor Antoine Hérouard. Quest'uomo, nato il 3 febbraio 1927 a Saint-Brieuc, poteva essere considerato un puro prodotto della Compagnia di Gesù, l'ordine religioso creato nel 1564 da Ignazio di Loyola, dedicato alla formazione intellettuale dei cristiani. Jean-Yves Calvez vi era entrato all'età di 16 anni, nel noviziato di Laval. Ordinato prete nel 1957, pronuncia i suoi voti definitivi nel 1961.

I gesuiti pronunciano i loro quattro voti al termine della loro formazione: voto di povertà, di castità, di obbedienza, al quale si aggiunge il voto di obbedienza al papa, specifico di questo ordine religioso.

Ancor prima della sua ordinazione, scrive nel 1956 il libro che diventerà un best-seller: *La pensée de Karl Marx* (ed. Seuil), che lo farà entrare nella cerchia degli specialisti del marxismo. Eccolo introdotto negli ambienti politici ed ideologici dei paesi del blocco dell'Est. Questa situazione durerà fino al crollo dei regimi comunisti. "Nell'immediato dopoguerra, nel contesto della guerra fredda, ho voluto chiarire le mie idee ed ecco perché ho dedicato un grosso libro al pensiero di Marx", spiega il gesuita in una intervista all'agenzia di stampa religiosa Apic, nel 2005.

"Non era un dottrinario, ma un filosofo che testimoniava un grande rigore intellettuale", sottolinea Michel Kubler, assunzionista, ex redattore capo incaricato del settore religioso al quotidiano cattolico "La Croix". "La sua libertà interiore, sia rispetto alla Chiesa che ai suoi interlocutori comunisti, lo proteggeva da qualsiasi compiacenza."

La carriera di insegnante di Jean-Yves Calvez inizia con dei corsi di filosofia sociale alla facoltà di Chantilly. Insegnerà in seguito all'istituto di studi sociali dell'Institut catholique di Parigi poi all'Institut d'études politiques di Parigi e dirigerà l'Action populaire, che diventerà l'attuale Centre de recherche e d'action sociale della Compagnia in Francia (Ceras).

Professore in Argentina, fu anche membro del consiglio di amministrazione della Georgetown University a Washington, la più importante università gesuita degli Stati Uniti. Tra le sue attività intellettuali: la direzione della rivista *Etudes* dal 1989 al 1995. Sostituiva, in un clima teso con l'episcopato francese, padre Paul Valadier. Jean-Yves Calvez collaborerà alla rivista fino alla fine della sua vita. Poliglotta – parlava inglese, tedesco, italiano, spagnolo e russo -, comincia molto presto i viaggi per il suo ordine, in particolare in Unione Sovietica e in America Latina, dove si era recato ancora recentemente.

Fin dal 1967, quando ha appena 40 anni, la Compagnia gli affida l'incarico di riorganizzare le strutture francesi dell'ordine, fino a quel momento spezzate in diverse "province". Diventa provinciale di Francia dal 1967 al 1971. Notato durante la 31a congregazione generale della Compagnia di Gesù (nel 1967-68), viene in seguito chiamato a Roma presso il Padre generale, Pedro Arrupe, nel 1971. Per più di dieci anni, sarà uno dei consiglieri più influenti del generale dei gesuiti.

Il periodo è difficile. Negli anni '70, le relazioni tra il Vaticano e la Compagnia sono segnate da divergenze di vedute, in particolare sulle diversità di valutazione della teologia della liberazione, che si sviluppa in America latina, a scapito di papa Paolo VI. Sia su questo che su altri temi, più legati alla natura della Compagnia, Padre Calvez, dal temperamento "pacifico", secondo i suoi amici, svolge un ruolo di intermediario tra le parti.

Quando, nel 1974-75, la 32a congregazione generale della Compagnia di Gesù insiste sul "servizio della fede e sulla promozione della giustizia", si impone come uno degli artefici e poi dei difensori di questo orientamento sociale. "È uno dei pochi, a livello della Chiesa universale, ad aver mantenuto viva la dottrina sociale della Chiesa in un'epoca, gli anni '60 e '70, in cui non aveva buona pubblicità", ricorda Michel Kubler.

Prendendo la parola sui conflitti nel mondo, sulla povertà, sulle ingiustizie sociali, in articoli di giornale o in conferenze in giro per il mondo, Jean-Yves Calvez si era affermato, fin dall'inizio dell'ondata di

decolonizzazione, come difensore dei paesi in via di sviluppo, della solidarietà Nord-Sud e della pace attraverso il mondo. Si dichiarava perfino, nel 2005, a favore dell'instaurazione del "diritto-dovere di destituire i governi criminali".

Jean-Yves Calvez fu anche un autore prolifico, che sfornava quasi un libro all'anno a partire dagli anni '80. Alternava riflessioni politiche ed opere teologiche, interessandosi anche all'ortodossia russa, un dossier ecumenico che aveva seguito su richiesta di organismi vaticani. Si era molto interessato al terzo mondo.

Altre opere hanno segnato un periodo, in particolare la summa dedicata ai *Chrétien penseurs du social*, declinata in tre tomi che abbracciano il periodo che va dal 1920 circa al 1988 (ed. du Cerf 2002, 2006, 2008). Al di là della storia intellettuale della dottrina sociale della Chiesa, questi libri affrontano il rapporto tra fede e società, o fede e politica.

Convinto che "la dottrina sociale cristiana è tenuta a porre interrogativi sul capitalismo" Jean-Yves Calvez aveva posto fin dal 1961 in *Eglise et société économique*, l'enseignement social del papes de Léon XIII à Pie XII (ed. Montaigne), i fondamenti di questa riflessione che svilupperà durante quarant'anni. La sua opera che denunciava *Les silences de la doctrine sociale de l'Eglise*, pubblicata nel 1999 (ed. L'Atelier), mostra anche "la sua capacità di porre interrogativi alla sua stessa istituzione", sottolinea Pierre de Charentenay, redattore capo della rivista *Etudes*. Vi descriveva le lacune dell'insegnamento sociale della Chiesa cattolica, in ambiti come la disoccupazione e la finanziarizzazione dell'economia.

Il suo ultimo contributo sull'argomento risale solo a qualche mese fa, dopo la pubblicazione dell'enciclica sociale di papa Benedetto XVI, nel luglio 2009. Jean-Yves Calvez offriva la sua griglia di lettura ed un nuovo modo di guardare l'insegnamento sociale della Chiesa in *Le discours sociale de l'Eglise catholique: de Léon XIII à Benoît XVI* (Bayard). Il filo conduttore di tutta la sua opera.